



Sotto:

Il laboratorio informatico realizzato nei locali parrocchiali di Dodola (Etiopia), grazie al progetto sostenuto da Missio Giovani (in occasione della Giornata dei missionari martiri 2021) e al contributo aggiunto dalla diocesi di Padova.



Ben più di un'aula informatica

Dal 2019 la diocesi di Padova garantisce la sua presenza missionaria nella Prefettura apostolica di Robe, in Etiopia, e più precisamente nelle comunità di Adaba, Kokossa, Herero e Dodola. Qui, nei locali parrocchiali, è stata realizzata un'aula d'informatica per assicurare ai giovani una formazione che offra loro qualche opportunità lavorativa. E questo progetto è diventato presto occasione di pre-evangelizzazione.

di **CHIARA PELLICCI**
c.pellicci@missioitalia.it

Anche un computer può essere uno strumento per far conoscere la Chiesa, in un contesto dove i cattolici sono meno dell'1% e dove l'islam è per tradizione la religione più diffusa anche tra i giovani. Siamo in Etiopia, nella Prefettura apostolica di Robe, e più precisamente nella zona pastorale affidata ai missionari *fidei donum* della diocesi di Padova, presenti nelle comunità di Adaba, Dodola, Kokossa ed Herero.

Da qui uno dei due sacerdoti italiani presenti dal 2019, don Stefano Ferraretto,



I locali parrocchiali di Dodola prima della ristrutturazione sostenuta con i fondi del progetto di Missio Giovani.

descrive i primi frutti generati dall'allestimento di un laboratorio informatico nei locali parrocchiali di Dodola, grazie al progetto sostenuto da Missio Giovani (in occasione della Giornata dei missionari martiri 2021) e al contributo aggiunto dalla diocesi di Padova. «I dieci giovani che seguono il corso d'informatica, iniziato nel dicembre scorso, non conoscevano la parrocchia: ci sono stati segnalati dai Servizi sociali, tra coloro che hanno concluso le scuole superiori ma non hanno avuto modo di accedere all'università, né hanno la possibilità di pagarsi un corso privato di informatica per imparare a usare il computer. Sono cinque maschi e cinque femmine, cristiani e musulmani. Per noi è anche un'occasione preziosa di conoscere e avvicinare chi ignora l'esistenza della Chiesa cattolica e di farla apprezzare per la sua opera sociale a beneficio di tutti».

Uno degli obiettivi dell'allestimento dell'aula, con 11 computer portatili, e dell'avvio del corso di informatica è quello di favorire la visibilità della Chiesa che in questa regione d'Etiopia, nell'immaginario collettivo, è abbinata solo alle scuole d'infanzia e primarie (visto che ogni parrocchia ha le proprie), ma non è conosciuta come comunità parrocchiale o esperienza di fede. Il

fatto che dieci giovani - arrivati dalla città o dalle zone rurali, ma comunque tutti da un contesto diverso da quello parrocchiale - frequentino ogni giorno gli ambienti del corso d'informatica nei locali parrocchiali è certamente un successo, in un contesto sociale dove l'appartenenza religiosa è molto forte e la cultura tradizionale non vede di buon occhio che un cristiano entri in ambienti musulmani e viceversa, perché c'è spesso il timore che ciò possa interferire nella propria esperienza di fede. Invece anche un'aula computer può diventare occasione di amicizia, incontro, relazione. Soprattutto se, come qui accade, si respira un clima di entusiasmo, serenità, collaborazione reciproca. E se l'essere seduto accanto ad un compagno di corso che professa una religione diversa non pregiudica l'affiatamento e l'amicizia.

«Ogni mattina - racconta don Ferraretto - durante le lezioni cerco di passare dagli studenti, per conoscerli, salutarli, farli sentire accolti. Anche gli operatori cattolici che lavorano nella scuola parrocchiale vanno a trovarli. Lo facciamo tutti con piacere, ma, essendo alla prima esperienza, siamo molto cauti nell'approcciarci a loro: anche soltanto una visita o una parola è già un passo

avanti per un'interazione positiva. Sono piccoli segni di "pre-evangelizzazione" che mira ad offrire un contesto positivo di accoglienza, socialità, amicizia, che fa associare alla parola "Chiesa cattolica" i volti delle persone che sono entrate in relazione con te, che ti hanno accolto, ascoltato. Questo è un *must* che cerchiamo di vivere in una realtà dove non è possibile un'evangelizzazione esplicita. Sono percorribili solo queste vie di carità, strumenti di incontro, amicizia, relazione».

Per i missionari *fidei donum* di Padova, il corso d'informatica non è l'unico modo per entrare in relazione con la popolazione locale. Tra i vari progetti aperti, c'è quello di offrire la possibilità di pagare le rette scolastiche ai ragazzi poveri che non possono permetterselo. «Anche questa - prosegue don Stefano - è l'occasione per conoscere nuove famiglie, andarle a trovare, entrarci in relazione. Per il futuro, abbiamo l'idea di attivare un doposcuola». Ma anche gli 11 portatili continuano ad essere utili in questa direzione. Lo sono stati sin da quando, appena arrivati, era il momento di metterli in funzione: «È sempre un'epopea far partire un computer nuovo. Figuriamoci farlo per 11 e, per di più, dove la connessione internet non è stabile, come a volte accade a Adaba. Per ovviare al problema - ricorda don Stefano - mi venne in mente di andare nel paese vicino, a otto chilometri di distanza, dove il segnale è sempre più potente. Così l'ingegnere informatico ed io siamo arrivati in questo luogo, siamo entrati in un bar e ci siamo messi a configurare i computer. Gli anziani presenti ci hanno fatto mille domande, molto incuriositi. E anche questa è stata un'opportunità per presentarci e raccontare il progetto, in un'occasione d'incontro». In questo particolare stile missionario, anche un semplice computer può aiutare nella pre-evangelizzazione. □



Don Stefano Ferraretto, missionario *fidei donum* della diocesi di Padova, con i ragazzi della parrocchia di Dodola.